

Scienziato del Cern: «Udine città della fisica»

Il professor Bertolucci promuove la città, dove sta tenendo alcune conferenze:
«Qualità della vita alta, i gruppi di studio dell'ateneo sono noti in tutto il mondo»

di Giacomina Pellizzari

In una giornata particolarmente ventosa, Udine ha ospitato il direttore della ricerca del Cern, Sergio Bertolucci, lo scienziato ligure che coordina un migliaio di cervelli nel laboratorio europeo di Ginevra dove studiano l'origine dell'universo. Entusiasta della città, «è bellissima» ha affermato, ieri, prima di affrontare il pubblico di sala Ajace dove ha tenuto una conferenza sull'impatto della ricerca di base sulla qualità della vita, Bertolucci ha riconosciuto il prestigio dei fisici dell'ateneo friulano. Udine è anche questo, sa accogliere e dialogare con chi "guarda" altrove per cercare la meglio nota "particella di Dio".

Professore, quando sapremo se il bosone di Higgs, di cui tutti parlano anche se pochi capiscono la portata dell'esperimento, esiste davvero?

«Entro il 2012 confermeremo se il movimento che notiamo dentro un campo ristretto è o meno riconducibili al bosone di Higgs».

Un'eventuale risultato negativo sarà una sconfitta per i ri-

cercatori?

«Tutt'altro. Se non è il bosone di Higgs potrebbe esserci altro e questo è ancora più affascinante. Certo è più facile comunicare alla gente che esiste. Provi a immaginare un pescatore mentre pesca in un lago: se non tira su nulla la gente pensa che il pesce non c'è o che il pescatore non sa pescare. Solo se togliamo l'acqua dal lago possiamo scoprire se effettivamente manca il pesce. Noi siamo in questa fase ci troviamo con pochi secchi d'acqua».

Lei è fiducioso?

«Sì, lo sono perché in tutti i casi si tratta di una grande scoperta. Non dimentichiamo che una società che vuole un futuro sostenibile ha bisogno di investire nella ricerca».

Dalla ricerca di base alla qualità della vita il percorso è breve?

«La ricerca di base forma gli studiosi che si portano dietro la mentalità allenata a risolvere i problemi».

Qualche esempio?

«La scoperta dell'antimateria ha permesso di progettare la Pet, l'attrezzatura che oggi può

salvarci la pelle. Non dimentichiamo che il Web è nato al Cern rendendo ogni punto utente e generatore della rete. E il Cern ha deciso di non brevettare la scoperta e di mantenere la proprietà intellettuale per garantire la gratuità della rete».

L'esperimento Lhc che ricadute può avere nella vita di ogni giorno?

«In questo momento 250 mila computer stanno analizzando i dati dell'esperimento Lhc. Lo scorso anno abbiamo scritto 20 milioni di giga byte di dati che se fossero stati scritti su Dvd la pila sarebbe stata più alta del Monte Bianco. Abbiamo inventato, quindi, un modo di far lavorare computer in tutto il mondo come se fosse uno solo. Questa potenza di calcolo sarà usata soprattutto negli ospedali».

Eppure l'Italia continua a non investire in ricerca.

Purtroppo, nel momento in cui si perde la spinta della ricerca si rischia grosso, ovvero di finire al di là della linea da dove non si torna su. Anche perché i Paesi emergenti investono nella conoscenza. Spero che questa riflessione entri nella testa dei

 **IL PROGETTO**

La scuola europea di astrofisica

Il direttore di ricerca del Cern, Sergio Bertolucci, era ospite della Scuola internazionale di fisica della particelle, astrofisica e cosmologia dell'ateneo di Udine, coordinata dalla professoressa Barbara De Lotto, che ogni anno riunisce studenti e docenti della rete europea di dottorati internazionali in fisica delle particelle.



Il professor Sergio Bertolucci ieri sera ha tenuto una conferenza in sala Aiace

politici, noi abbiamo il dovere di ricordarla.

Non investire in ricerca significa non investire sull'istruzione?

«I nostri giovani non sono secondi a nessuno. Il problema è che ce li stanno portando via. Formare un ricercatore costa 500 mila euro l'anno e noi continuiamo a regalare migliaia di studiosi ai Paesi più ricchi. Dobbiamo creare le condizioni perché restino. Nessuno vuole il posto fisso, ma un conto è essere

flessibili, un conto è essere precari».

L'Italia è sulla linea di non ritorno?

«Non ancora, ma deve sapere che è bene seminare un pugno di grano anche se con questo si può fare una pagnotta. La conoscenza rende il futuro sostenibile».

Le università di Udine e Trieste hanno istituito un unico corso di Fisica, è un bene o un male?

«E' un bene perché si creano

sinergie. L'ateneo udinese con i due gruppi di ricerca internazionale dei professori De Angelis e Cobal, resta molto visibile anche per questo sarebbe un peccato che la Fisica sparisse da Udine.

Perché le piace Udine?

«Perché c'è una qualità della vita molto elevata e un approccio pragmatico. Le persone sono molto attive, ma nonostante ciò pensano che la vita è anche lo spritz e la buona cucina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA